

# Asilo politico, 36 ore per dire no

*Il Signor B. vuole estendere all'Europa la sua «ricetta» contro gli immigrati. Anche quelli in fuga, è meglio cacciarli. In fretta*

MASSIMILIANO MELILLI

Il problema dell'immigrazione in Europa ha finalmente trovato la soluzione. Definire questa trovata "geniale", è riduttivo. Di più. Le istruzioni da seguire sono talmente semplici che valgono anche per i bambini. In pillole. Basta essere "extracomunitari" di età compresa tra un giorno di vita e 100 anni, avere il colore della pelle tra l'olivo e l'olivastro (ma sono ammessi anche soggetti con occhi a mandorla) arrivare da altri continenti via terra o via mare, presentare domanda d'asilo politico ad uno dei Paesi membri dell'Ue e sentirsi rispondere "no". E la soluzione? Semplice. Un viaggio di ritorno dopo 36 ore: espulsi. Altro che "Welcome". Via, raus. Per sempre. All'arrivo di "esseri" provenienti da Africa, Cina, India o da territori più o meno segnalati dall'Atlante, Nuclei di polizia speciale decreteranno (9 volte su 10) che i migranti - dopo il rifiuto della concessione dello status di rifugiato - non "sono idonei" a vivere nei Paesi dell'Unione Europea. Epilogo. Via, di nuovo in viaggio. Ma di ritorno. A bordo di bus, treni o di aerei charter scortati da mili-

tari armati sino ai denti. Urge sistema di catalogazione degli "indesiderati" da cacciare. Umile consiglio: tutto tranne una fascia al braccio con numeretto. Avrebbe l'atroce sapore di qualcosa già vissuto da sei milioni di ebrei. L'avveniristico piano di rimpatrio forzato per migranti - secondo il WorldWatch Institute si tratta di almeno 2 milioni di esseri umani - è opera dell'ingegno italiano. Meglio. Di Sua Maestà il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Stavolta, il suo Dna di presidente di turno dell'Unione Europea, ha generato un "mostro" di civiltà giuridica con riflessi (devastanti) su valori come accoglienza e solidarietà. Peggio. In quest'Europa in fondo a destra, altri eminenti statisti si dichiarano entusiasti del pensiero

berlusconiano. Dal moderato José Maria Aznar al progressista Tony Blair, è una peana senza precedenti. Alla Farnesina sostengono che la questione immigrazione è "prioritaria" nell'agenda della presidenza italiana del semestre europeo. Analisi fotocopia al ministero dell'Interno. Conferme dirette arrivano anche da due autorevoli ministri del Governo italiano: Gianfranco Fini e Umberto Bossi, i padri della Bossi&Fini. Nella sua ferocia, il tentativo del Cavaliere appare di una sempli-

cià disarmante: esportare in Europa contenuti e metodi della legge made in Italy sull'immigrazione. Soprattutto per risolvere la "fastidiosa" faccenda dei rifugiati politici visto che sono 163 i conflitti nel mondo più o meno dimenticati. L'anno scorso, secondo l'Alto Commissariato per le Nazioni Unite per i Rifugiati, le domande di asilo politico presentate a Paesi membri dell'Ue da migranti fuggiti da guerre e conflitti, sono state 381.623. In tale contesto, l'Italia è il Paese che rila-

scia meno "certificazioni": 7.281, il 24,3% in meno rispetto al 2001. Il Paese con più richieste è la Gran Bretagna: 110.700. Segue la Spagna, con circa 70.000 domande. Annullare lo slancio di solidarietà verso i richiedenti asilo e azzerare le ultime risorse del bilancio comunitario alla voce "accoglienza". Prevede questo il piano del Signor B. sull'immigrazione in Europa. È contrassegnato con il protocollo 10910/3. Sullo sfondo, tre obiettivi

(non dichiarati) ancora più mortificanti. Il primo è di carattere politico. Italia, Spagna e Gran Bretagna incarnano l'ala dura di quest'Europa sull'immigrazione. Non a caso, la trovata del Cavaliere ha incontrato immediatamente il favore di Aznar e di Blair, Paesi destinatari di una grossa fetta delle domande d'asilo. Quella del Signor B., è la stessa tecnica adoperata per gli accordi di Schengen: prima hanno firmato cinque Paesi, poi l'accordo è stato imposto agli altri Paesi dell'Unione. Adesso arriva il progetto del cavaliere. Ecco perché è fondamentale l'appoggio di Madrid e di Londra. Il secondo obiettivo è di natura strutturale: ridurre tempi e costi delle espulsioni, ripartendoli tra

tutti i Paesi dell'Unione. Con l'applicazione di un duplice principio: rendere più economica e veloce la "cacciata dei clandestini". In questa direzione, il protocollo del Signor B. prevede anche la nomina di un responsabile per stato che gestisca gli accordi con gli altri Paesi membri sulle questioni "formali": come e quando organizzare i charter, attraverso quale itinerario e con quali forze di polizia a bordo. Terzo obiettivo: eliminare l'esosità dei centri di accoglienza temporanea. Fino ad oggi, in ogni Paese dell'Ue, sono accolti in tali strutture (per accertamenti a fini legali, si dice) i migranti in attesa di definizione. Il periodo di transito nei centri oscilla dai 30 ai 60 giorni. A carico di ogni Paese, sono i costi di gestione per l'assistenza e il mantenimento di ogni cittadino straniero che ha richiesto asilo politico: variano da 30 ai 40 euro al giorno. I soldi, già. Ecco spiegata la ricetta "manageriale" di Silvio sull'immigrazione: 36 ore sono sufficienti per rispedire al mittente un migrante fuggito dalla fame o dalla morte. Così si risolve il problema subito ma soprattutto si risparmia.

## Sagome di Fulvio Abbate

### SETTIMANE DA JACOVITTI

Forse soltanto Jacovitti, il Bosch del fumetto italiano, se non mondiale, avrebbe potuto il paradosso delle ultime settimane, l'assedio del caldo, l'esasperazione di un'estate folle, e perfino quel casino del black out improvviso laggiù a New York, davvero soltanto lui che, come l'autore del "Giardino delle delizie", possedeva una infinita vena fantastica, grottesca, surreale, compreso il senso del paradosso, sarebbe stato in grado di restituirci il caos che può trovare una risposta soltanto nell'assurdo. Jacovitti mi è tornato in mente, come un flash, quando ho scoperto che a breve una mostra antologica ne celebrerà l'opera dalle parti di Bergamo.

Dunque, davvero un maestro ineguagliabile Benito Jacovitti, fin dal tempo delle sue prime prove era la fine degli anni Quaranta - su un giornale parrocchiale come "Il Vittorioso". Fra i suoi eroi, ecco, fra gli altri, in successione Pippo, Pertica e Palla, Cocco Bill, Zorry Kid, ma anche quella pletera di personaggi in corteo senza nome, messi lì a popolare il condominio spietato delle sue tavole. Come in un'apocalisse buffa. O lo stesso "Kamasutra", che gli costò la rescissione del contratto da parte degli editori cattolici che fino a quel momento avevano approvato ogni sua storia. Come dimenticare infine il leggendario Diario Vitt che tenne compagnia a milioni di scolari quan-

do quello dei Peanuts era ancora da venire? Il Vitt servì infatti da paradiso artificiale, da strumento d'evasione, e forse perfino come zattera di sopravvivenza a interi contingenti di ragazzi. Era il 1984, quando lo andai a trovare nella sua casa romana di via cardinale Alborno, desideravo conoscerlo a tutti i costi, qualcosa del genere, come ho letto su Internet, era già accaduta all'adolescente Adriano Sofri che, di passaggio dalla capitale, si presentò al "Vittorioso" nella speranza d'incontrarlo. A chi scrive, Jacovitti raccontò i complimenti ricevuti da Fellini e, usando un ossimoro, lui, il molisano che aveva realizzato i manifesti per i comitati civici di Gedda nei giorni dello scontro fra Dc e Blocco del Popolo - si definì "un anarchico di centro". Ricordo che collezionava vecchi fucili del West. Dietro la sua mi-

nuscola scriveva di teak, c'era un cartello: "Vietato cosare". Quanto al mistero di quei salami che, come ultracorpi, proliferavano nei suoi disegni, disse di avere iniziato a inserirli per "riempire gli spazi vuoti". Ma c'erano anche vespe, gomitolini, lische di pesce, dita, pesci. Tutti materiali fantastici che servivano a farne un maestro unico e indimenticabile, degno anche di Salvador Dalì. Forse anche per questa ragione, qualche anno dopo, era già il 1991, volli curare una sua mostra personale alla galleria "La Nuova Pesa" di Roma. In quell'occasione, Cesare Medail, sul "Corriere della Sera" scrisse che "la sinistra ha sdoganato Jacovitti". Davvero, Jac, avrebbe potuto restituirci il paradosso di queste giornate senza pietà piene di bugie ufficiali.

## Maramotti



# Caro D'Elia, hai davvero ragione

IVAN DELLA MEA

Ci sta che io ridica cose già dette da Gianni D'Elia su l'Unità del 12 agosto, ma non importa, ribadire non fa male. Vorrei, da subito, rassicurare un bel tot di compagni e amici e cortesi avversari che questo non è il "solito" appello accorato del Mea che ce l'ha con la militanza che va in vacanza, o, per lo meno, non è soltanto quello. Non che sia spenta in me la voglia di lanciare appelli: a chi?, a qualcosa che non c'è, a una sinistra olivastrea alquanto rilassata, tutta presa da piccole o grandi beghe interne, personalismi, caccole e caccini che mi fanno chiedere: ma davvero Berlusconi e i suoi giannizzeri sono così forti o non è piuttosto che in buona misura siamo noi con le nostre menate e le nostre assenze e soprattutto le nostre non presenze che gli diamo forza, che permettiamo a lui, e non soltanto a lui, ma a tutta la schiera di cialtroni che si porta appresso, dico dei Bondi e dei Vito e di Gasparri e di Sirbiss Schifani e di quant'altri, tanti, la quotidiana

esibizione di supponenza e di arroganza e dell'infelice ignoranza di chi non sa ciò che dice e di chi dice ciò che non sa? È inutile raccontarcela su soave ed è arrivato, in ritardo, il momento di metterla giù piatta che più piatta non si può. Sono strastufò dei "compagni di strada", basta raccattare euri a man salva, facendo quelli intelligenti che sanno stare al mondo, criticando chi li paga: troppa grazia Sant'Antonio, il discrimine va messo se non è soprattutto dalla sinistra che emerge la categoria di quelli che comunque vada va sempre bene, di quelli che, come dicono a Milano, "non pagano dazio"; e se è vero come vero è che (cito dall'articolo di D'Elia) «questo governo, e la sua forza trainante, è davvero imprevedibile, e proprio dal punto di vista culturale» colludere con esso significa certo guadagnare, il che non è male lo capisco, ma significa anche garantire alla destra al potere coperture culturali di democrazia delle quali Berlusconi ha un bisogno vitale; signifi-

ca, per dirla con Luciano Canfora, che la menzogna si veste di democrazia. Un po' di chiarezza non guasterebbe. Qualche scelta di campo di quelle chiare aiuterebbe. È da un tot di estati che mi porto appresso la gnagneria di una sinistra che magari si abbronzia meglio della destra ma che per farlo sparisce, socialmente e politicamente. Oggi è anche peggio perché dal luglio 2001 di Genova in poi pareva che qualcosa prendesse consistenza e capacità e passione nel contendere con continuità, progettando e facendo: forse, mi dicevo e mi sono detto, quest'anno la militanza non va in vacanza. A me Jack Folla piace molto ma non mi risolve il problema e nemmeno lo strameritevoli pubblicazioni del dossier di The Economist e nemmeno la ristampa graditissima delle avventure di Tintin e di Ken Parker, insomma, nonostante questi sforzi de l'Unità credo di poter affermare che anche quest'anno la militanza è andata in vacanza e forse con lei è

andata in vacanza un'idea di movimento che travalicava le strette partitiche e si dava, con un entusiasmo davvero vitale, i colori dell'iride. Noi si doveva ragionare su questo arcobaleno. Noi, noi tutti, non soltanto Ds e dintorni, dovevamo incontrarci e ragionare sul binomio Cofferati-Bologna; noi si doveva ragionare la costruzione di iniziative sociali legate magari al clima tropicale assassino e alla miseria e ai migranti eccetera, da far partire subito, senza aspettare, due palli, l'autunno più o meno caldo. Dobbiamo smetterla di raccontarci menzogne. Secondo me siamo alla frutta sia come sinistra, sia come Ulivo. Oppure, prendendo in prestito la terminologia medica, lo stato attuale nostro, con tutte le barzellette e le risate e quant'altro la creatività ci suggerisce per farlo più democratico il nostro dittatore, è quello del malato "in aspettativa di vita": simpatico eufemismo che sta per "terminale".

## segue dalla prima

### Un calcio al calcio

Avremmo così risparmiato tre settimane di polemiche, tensioni, ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato, ma così vanno le cose... Forse non era necessario l'intervento del governo, forse il calcio poteva trovare una soluzione all'interno dei suoi organismi. Non è stato possibile, perché, in realtà, il problema è più complicato. È profondo e deflagrante. E investe la cultura che è alla base di questo sport, una filosofia, chiamiamola così, che premia soltanto l'aspetto economico e che fa di ogni altra cosa un dettaglio, un complemento, un optional. Il denaro non è solo dominante, ma è anche un elemento aggressivo, vorace, unico. Non dico che non bisogna tenerne conto, che non si deve guardare al proprio interesse, per carità, ma oggi tutto è piegato al denaro, qualsiasi cosa, anche i valori dello sport, purtroppo, anche i valori del calcio. Così, melanconicamente, abbiamo assistito a uno spettacolo di un mondo in piena decadenza, con società dalle tasche bucate e dai bilanci precari e a uno scontro violentissimo che aveva come scopo il Catania, certo, ma anche il bana-

l'potere, la poltrona di presidente Figc. Sì, Alleanza Nazionale si è scagliata contro Carraro per una questione di potere e anche perché ha voluto vendicarsi dell'offesa fatta al suo candidato, Delogu, eliminato selvaggiamente, quando era stato proposto alla guida della federazione di via Allegri. A guardar bene, però, Delogu era stato «bruciato» dagli stessi alleati, giocato sull'altare degli equilibri politici e dei giochi di corrente... Insomma, la solita vecchia storia, così si spiega le congiure di palazzo, le ripicche, le vendette. Ma il male viene da lontano, ed è sempre quello, il soffocamento e l'annichimento dei valori dello sport. Oggi il calcio non è un gioco, è solo e soltanto business, roba per dirigenti finanziari e per affaristi. I sogni sono svaniti, il pallone si è perso per strada. Tutto questo rappresenta un'anomalia, ma non c'è da stupirsi. Tutta l'Italia, oggi, è un'anomalia. Guardiamo Berlusconi, l'anomalia più grossa. Non c'è Paese occidentale che avrebbe accettato una situazione come quella dell'Italia... E anche qui da noi, sarebbe bastata una legge del '57 per sancire l'ineleggibilità di Berlusconi. Non solo questi non avrebbe potuto fare il presidente del Consiglio, ma neanche il deputato... Colpa anche della sinistra che su questo argomento non ha fatto una battaglia dura, decisa ed efficace. E ora questa maggioranza ha la possibilità di non affrontare il problema. E così come decide sul conflitto di interessi di Berlusconi, sostenendo che in fondo si può fare, così obbliga la Fe-

dercalcio a riscrivere i campionati e ammette un decreto sul calcio che magari può presentare degli elementi di incostituzionalità. Alla faccia dell'autonomia dello sport che ha tanto sbandierato... Un triste spettacolo. Tutti sembrano piegarsi a questa legge, anche quelli che non vorrebbero, perché la scelta è: o accetti o subisci. Ora speriamo. Speriamo che Berlusconi sia buono con noi, che decida di lasciarsi vedere le partite... A parte le battute, la situazione mi sembra assai brutta, insomma non mi aspetto molto da chi è abituato soltanto a contare i dollari. Però non voglio essere pessimista: vedo dei segnali di risveglio nell'opinione pubblica, noto malcontento verso questo modo di gestire le cose. C'è malumore e disillusione nei confronti di questi signori, lo stesso elettorato che ha appoggiato Berlusconi comincia ad aprire gli occhi, ad innervosirsi. Leggo la necessità impellente di realizzare una alternativa seria e credibile, lontano dalle guerre di capi e capetti, una coalizione che presenti al Paese un progetto e non promesse false. Ma per restare al tema di oggi, vedo la necessità di ricostruire un modo di pensare, una cultura, un sistema di valori, in cui non ci sia spazio soltanto per il business e per i soldi. E, alla fine, verrà anche il momento di individuare delle responsabilità, di trovare i colpevoli che hanno lasciato che il calcio si riducesse in questo modo. Svitolo, offeso, ferito e senza anima.

Gianni Rivera



## cara unità...

### Referendum, caro Davide ti stai sbagliando...

Ivano, Milano

Caro Davide Tramannoni, leggo la tua lettera e rimango esterrefatto: cosa significa "Mi è stato detto, nel caso dell'art. 18....."? Non ragioni con la tua testa? E poi, da chi ti è stato detto? Complimenti per l'analisi delle difficoltà dei ceti meno abbienti, ma prima del referendum non le conoscevo tu e tutti quelli che non sono andati a votare? Adesso con chi la vorreste discutere la "legge": con Maroni, con Berlusconi o con Pezzotta? L'istituto referendario non è screditato solo per l'eccessivo ricorso che ad esso si è fatto nel corso degli ultimi anni, ma anche e soprattutto dall'atteggiamento di quella parte di elettorato che si è lasciato condizionare dalle posizioni più conservatrici e conformiste espresse da alcune correnti della sinistra, che in nome della moderazione e del "politically correct" funzionale (?) all'acquisizione di voti nell'area moderata e centrista hanno abdicato al loro ruolo storico di baluardo contro la reazione e la tirannide, sia essa economica, mediatica, politica ed, oggi, anche delle coscienze come dimostra il mai così scarso afflato per le sorti della Repubbli-

ca dimostrato dai nostri compatrioti. Dieci anni di Berlusconi spinto, ma soprattutto i risultati connessi, dicono niente? Non fanno fischiare le orecchie a quanti credono di poter dialogare? Ma "l'Unità" la legge veramente tutta, o solo i titoli? Ultima considerazione: le classi dominanti (nobili, clericali ed industriali) mantenevano i lavoratori, i contadini e la popolazione tutta in miserabili condizioni economiche affinché quelli non avessero tempo e possibilità che di pensare alla mera sopravvivenza, nessun altro dubbio ponendosi durante la loro esistenza. Il progresso portò indipendenza economica e la possibilità di occuparsi (slegati dal bisogno primario) delle proprie coscienze e della propria emancipazione sociale e culturale. Ora (in verità già da qualche generazione) le prospettive di crescita economica delle classi meno agiate sono scomparse, assistiamo anzi ad una recessione della capacità di acquisto dei salari e delle tutele sociali che, tu caro Davide lo confermi, ci spingerebbero nuovamente, in nome della rinnovata difficoltà a sopravvivere, verso il disinteresse personale per i fatti della politica e della sociologia. Dobbiamo "momentaneamente" soprasvedere? E quando ci sarà dato di riappropriarci del diritto di critica? Forse quando tutte le cause di lavoro saranno discusse direttamente davanti a Cesare Previti o al ministro Castelli? Oppure quando qualcuno ci chiederà conto dell'indebitamento privato al quale siamo tutti soggetti, ipotizzando (come nei paesi del 3° o 4° mondo) la vita delle nostre generazioni future? Devo continuare? Firmate gente.....firmate.

### Ripensando a Gian Maria Volontè

Elio Veltri

Cara Unità, qualche tempo fa mi è capitato di rivedere di notte su un canale tv «Una storia semplice» tratto dal romanzo di Sciascia, con Gian Maria Volontè. L'interpretazione di Gian Maria, come sempre era magistrale. Quella di uno dei più grandi attori italiani del 900, straordinario, coerente, riservato. Forse per queste ragioni viene poco ricordato. Io credo che l'Unità farebbe opera meritoria se proponesse l'iniziativa per una retrospettiva dei film dell'attore, che la merita come pochi.

### Precisazione

Medici senza frontiere

L'organizzazione Medici senza frontiere (Msf) non ha mai voluto dire, come potrebbe evincersi dall'articolo pubblicato su "L'Unità" del 19 agosto 2003, pagina 10, dal titolo "Raccolto in mare, morto nel centro di accoglienza", che l'associazione "Miser cordia" ente gestore del Centro di permanenza temporanea (Cpt) di Lampedusa - non si sia adoperata sufficientemente per salvare la vita al cittadino liberiano morto per ragioni ancora da

chiarire nella struttura lo scorso 18 agosto. Né l'ufficio stampa di Msf ha mai pensato di poter mettere in relazione la mancata chiamata del suo staff presente sull'isola ed attivo nel Cpt con la morte dello sfortunato giovane. È evidente che in momenti tragici come quelli il personale del Cpt abbia avuto come primo pensiero quello di soccorrere il cittadino liberiano prima ancora che di chiamare il personale di Msf. L'improvviso malessere del giovane lascia in ogni caso pensare che non sarebbe di certo stata la presenza dello staff di Msf a potergli salvare la vita. Medici senza frontiere tiene a precisare questi aspetti in quanto è un'organizzazione apolitica che fa dell'assistenza sanitaria e umanitaria a chi soffre la ragione della sua esistenza. In questo senso, a Msf interessa lavorare per migliorare le condizioni di accoglienza dei cittadini stranieri giunti in Italia dopo viaggi durissimi e talvolta tragici e non partecipare alla polemica politica, che non fa parte del suo mandato.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)